

## **Pasqua, pace da Dio a noi e da noi a tutti**

Editoriale di Vita Nuova del 31/3/24

Nell'immaginario comune Pasqua sta tra l'ulivo e l'uovo.

Per la città e per i paesi, quanti con l'ulivo in mano, nella Domenica delle Palme! Segno povero e sentito, mentre l'uovo è commerciale, rincioccolato in modo nuovo, accattivante.

L'ulivo dice pace. Tutti ne abbiamo bisogno: gli scenari internazionali grondano bombe e sangue; ci sono conflitti nelle case e dove si lavora. Un segno contraddittorio. Ricorda, infatti, la lotta di Gesù in mezzo agli ulivi, la notte dell'arresto.

Lì suda sangue, prega per essere liberato da quell'«ora» – la Passione – nella quale, poi, entra abbandonandosi alla volontà del Padre. La nostra salvezza passa da questo «fiat» rinnovato.

La pace del ramoscello di ulivo è guadagnata e donata nell'orto degli ulivi. Da lì parte la via crucis da ascendere dietro al Nazareno. La pace è, infatti, una strada in salita, ma solo dalla sua vetta lo sguardo può spaziare sulla speranza.

Il frutto della Pasqua è la pace vera e duratura perché è vinta la morte e aperta la vita nuova. Questo è la Pasqua: solo Gesù il Nazareno è tornato vivo dal cimitero, per non morire più! Ed è vivo, ora per noi, il vivente!

«Pace a voi»: il saluto della sera di Pasqua è il dono della pace e rende possibile far scorrere la pace da Lui a noi, e da noi a tutti.

Si riconnette il legame tra il rametto d'ulivo e la notte del Getsemani. Abbiamo speranza certa che, per quanto sta in noi, possiamo costruire trame di pace colorate di sacrificio.

L'uovo è l'altro segno della Pasqua. Tradizione trasversale a culture e paesi. Parla di vita nel creato che riprende – o dovrebbe – il tiepido vigore della primavera. La tradizione delle nostre campagne dava, alla mattina di Pasqua, ad ogni componente adulto della famiglia, un uovo sodo. Era stato scelto con cura e fatto bollire con foglioline di olivo benedetto, staccate delicatamente dai ramoscelli da poco rinnovati nelle case.

Ulivo e uovo insieme stanno bene: il sacrificio e l'abbandono, nello stormire al buio delle fronde, abbracciano la luce del giorno dopo il sabato, all'alba!

La Pasqua scorre ancora tra questi segni. Umili, suscettibili di dimenticanza e travisamento, o presi sul serio rimandando all'«oltre» che indicano e che ancora attrae.

Fragili e forti, evocano l'esperienza umana – pace, lotta, morte, vita – assunta da Dio per salvarci.

Con la Pasqua i cuori possono battere con il cuore di Dio, i piedi seguirlo, e l'intelletto intuire la vita vera che tutti cercano.

Nulla ci è tolto, tutto ci è dato, nuovo! «Non è qui, è risorto». Buona Pasqua.

DI ENRICO SOLMI vescovo \*